



L'INIZIATIVA. La chiesa che ospita le spoglie dei siciliani illustri non è mai stata ufficialmente dedicata. Una stranezza alla quale l'arcivescovo Loreface porrà rimedio sabato

S. Domenico, cerimonia per consacrare il pantheon

Alessandra Turrisi

♦♦♦ Sembra incredibile, ma San Domenico, la seconda chiesa di Palermo per importanza, il pantheon dei siciliani illustri dove riposano le spoglie anche di Giovanni Falcone e dove fu celebrato il funerale del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, non è mai stata ufficialmente consacrata. Per «sanare» questa mancanza e rilanciare il ruolo di questa antica basilica barocca nella storia e nel culto della città, sabato prossimo, alle 17, l'arcivescovo monsignor Corrado Loreface presiederà la celebrazione durante la quale avverrà la «dedicazione» della chiesa e dell'altare.

«La dedicazione della chiesa -

spiega il priore dei domenicani, padre Sergio Catalano - è l'atto liturgico attraverso il quale l'edificio viene destinato in via esclusiva e definitiva al culto divino. Per quanto strano possa sembrare, la chiesa conventuale di San Domenico, completata nel primo ventennio del '700 e da subito aperta al culto, non fu mai ufficialmente benedetta attraverso il rito proprio e i segni ad esso connessi». Oggi la comunità dei frati domenicani, cogliendo l'occasione del Giubileo dell'Ordine dei predicatori per gli 800 anni dalla sua conferma ad opera di papa Onorio III, vogliono con questo atto rilanciare la presenza domenicana a Palermo. Il traguardo raggiunto dal celebre ordine è stato festeggiato con im-

portanti iniziative culturali, mostre, installazioni e momenti di riflessione e preghiera.

Adesso il rito di dedicazione che, secondo il Pontificale romano, prevede l'unzione del piano di marmo dell'altare e di dodici croci di marmo e ottoni permanentemente affisse alle pareti della chiesa, su progetto degli architetti Alessi, Amara, Branciamore e Catalano, e la collocazione di una reliquia di santi domenicani nell'altare maggiore. In particolare, sarà posto un reliquiario del Settecento con frammenti dei corpi di San Pio V, San Pietro martire, San Raimondo da Peñafort, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina de Ricci, San Ludovico Bertrando, San Giovanni da Salerno,



San Domenico ospita fra gli altri le spoglie di Giovanni Falcone

Sant'Agnesa da Montepulciano. L'argentiere Nino Amato ha curato la pulitura dell'altare.

Durante il rito presieduto da Loreface, a cui parteciperanno i sette padri domenicani che vivono nel convento palermitano e il provinciale Francesco La Vecchia, verranno utilizzati i nuovi paramenti e corredi liturgici, anch'essi appositamente disegnati e realizzati. La celebrazione sarà trasmessa in diretta streaming sul sito della diocesi di Palermo www.diocesipa.it.

«Abbiamo iniziato il Giubileo per gli 800 anni accogliendo la salma di Giovanni Falcone - osserva padre Catalano -, mentre la dedicazione della chiesa lo chiude. Tutto questo è stato realizzato con le risorse della comunità dei fedeli che ci ha accompagnato, dimostrando che anche la gente più semplice e umile è capace di dare tanto».

(ALTU)

LA «DEDICAZIONE» DEL PANTHEON CITTADINO

di Alessandra Turrisi

LA CONSACRAZIONE DI SAN DOMENICO PER RILANCIARE LA FORZA DEI PREDICATORI



Monsignor Corrado Lorefica indossa le protezioni per i paramenti, il grembiule bianco e con le mani cosparge di olio santo (il crisma) il marmo posto sull'altare. Gestii umili e solenni che rendono l'antica chiesa di San Domenico ufficialmente e definitivamente luogo di culto cristiano. Un evento che ha stupito la città, perché San Domenico, la seconda chiesa di Palermo per importanza, il pantheon dei siciliani illustri dove riposano le spoglie anche di Giovanni Falcone e dove fu celebrato il funerale del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, non era mai stata ufficialmente consacrata. O comunque, «se n'era persa la memoria. Questa chiesa aveva smarrito i segni dell'appartenenza» sottolinea il priore padre Sergio Catalano, all'inizio della solenne celebrazione che si è svolta ieri pomeriggio, a conclusione del giubileo per gli 800 anni della conferma dell'ordine dei domenicani da parte di papa Onorio III. «Questo tempo è iniziato accogliendo la salma del giudice ucciso dalla mafia, abbiamo ridato forza alla memoria del pantheon della Sicilia - continua padre Catalano - . Vogliamo essere presenti in questa città nel segno della giustizia e della pace, nella logica della fede. È un momento che rilancia la memoria dei domenicani a Palermo».

E come prevede il rito della dedizione, sono stati consacrati con l'olio santo il piano dell'altare e le dodici croci di marmo e ottone sulle pareti perimetrali, realizzati su progetto degli architetti Alessi, Amara, Branciamore e Catalano. L'argentiere Nino Amato ha curato la pulitura dell'altare. Momento centrale la collocazione ai piedi dell'altare di un piccolo reliquiario tondeggiante del Settecento, contenente frammenti dei corpi di alcuni santi domenicani: San Pio V, San Pietro martire, San Raimondo da Peñafort, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina di Ricci, San Ludovico Bertrando, San Giovanni da Salerno, Sant'Agnese da Montepulciano. L'argentiere Nino Amato ha curato la pulitura dell'altare.

Presenti i sette padri che vivono nel convento palermitano del centro storico e il provinciale Francesco La Vecchia, alcuni parroci di Palermo, il sindaco Leoluca Orlando e tantissimi fedeli. A tutti l'arcivescovo, appena tornato da un pellegrinaggio in Terrasanta, chiede di assumere un ruolo da protagonisti per la crescita e l'armonia della città. «Non si può annunciare la parola di Dio se non si accoglie prima dentro di sé - ribadisce durante l'omelia, sottolineando la vocazione specifica dei domenicani - . Noi dedichiamo una chiesa che è intitolata a un predicatore, Domenico. L'ordine dei predicatori ha al centro questa consapevolezza: che l'evangelo deve essere annunziato, conosciuto, perché deve arrivare nella vita degli uomini come parola che cambia, parola che umanizza, che riesce a liberare tutta la bellezza che è insita nella realtà umana, quella bellezza originaria che deve riflettere nel volto di ogni uomo e di ogni donna. L'ordine dei predicatori esiste perché il vangelo arrivi come bella notizia, che renda bella la natura umana, come è bello questo altare, non per una leziosità umana, ma perché chi viene in questa chiesa riconosca la mensa. Se questo luogo ci vede riuniti attorno al verbo che si è fatto carne, perché gli uomini fossero in pienezza capaci di far risplendere sul loro volto la dignità originaria di figli di Dio che rende l'umanità, bella, compiuta, allora questo altare diventa motivo di trasfigurazione della nostra vita umana».

Ma San Domenico è nel cuore dei palermitani anche per la memoria della grandezza e della creatività dell'uomo che essa custodisce, un po' come Santa Croce a Firenze. Dalla metà del XIX secolo è accolto il pantheon degli illustri di Sicilia, letterati, giuristi, artisti, poeti. Passeggiando lungo le navate di San Domenico si possono ammirare lapidi, tombe, sarcofagi e targhe che ne perpetuano il ricordo. L'idea fu lanciata dal mecenate Agostino Gallo intorno al 1840, che chiese al Senato palermitano di onorare il massimo poeta dialettale siciliano, l'abate Giovanni Meli, con una tomba decorosa in San Domenico. Nel 2015 la comunità dei frati predicatori del convento si è fatta promotrice della realizzazione di un monumento funebre per il magistrato Giovanni Falcone, perché questa chiesa continuasse a essere un luogo in cui «ad essere commemorati siano uomini che con il loro impegno, in al-



1. L'interno della chiesa di San Domenico ieri pomeriggio, nel corso della celebrazione. 2. L'arcivescovo Corrado Lorefica mentre cosparge di olio santo l'altare. 3. La consacrazione di una delle dodici croci di marmo e ottone (*3-FOTO PETYX*) 4. L'esterno della chiesa

LA CERIMONIA CELEBRATA
DALL'ARCIVESCOVO LOREFICA
DEPOSTO UN PICCOLO RELIQUIARIO
CON FRAMMENTI DI OSSA DI SANTI

l'ordine dei predicatori ha al centro questa consapevolezza: che l'evangelo deve essere annunziato, conosciuto, perché deve arrivare nella vita degli uomini come parola che cambia, parola che umanizza, che riesce a liberare tutta la bellezza che è insita nella realtà umana, quella bellezza originaria che deve riflettere nel volto di ogni uomo e di ogni donna. L'ordine dei predicatori esiste perché il vangelo arrivi come bella notizia, che renda bella la natura umana, come è bello questo altare, non per una leziosità umana, ma perché chi viene in questa chiesa riconosca la mensa. Se questo luogo ci vede riuniti attorno al verbo che si è fatto carne, perché gli uomini fossero in pienezza capaci di far risplendere sul loro volto la dignità originaria di figli di Dio che rende l'umanità, bella, compiuta, allora questo altare diventa motivo di trasfigurazione della nostra vita umana».

«Qui - aggiunge Lorefica - ci ricordiamo che tutti siamo stati chiamati a far sì che la nostra vita possa esprimere quella bellezza che porta dentro, che aiuta la città a diventare degna dimora degli uomini e delle donne. Negli uomini di buona volontà, soprattutto in coloro che lottano per il bene, che hanno il gusto della

bellezza, che lottano per la giustizia, per la pace, che sono capaci di esprimere tutte le potenzialità di intelligenza che sono tipiche dell'essere umano, i cristiani siamo sempre pronti a riconoscere una particolare presenza di Dio». E dice ai domenicani: «Siamo qui per dirvi, a nome di Palermo intera, che oggi siete una presenza che ci ricorda una parola che ancora può dire molto nella costruzione della città degli uomini. Vi guardiamo con stima e con simpatia». (ALU)

La storia. Lorefice consacra «il pantheon» dei siciliani

ALESSANDRA TURRISI
PALERMO

San Domenico, la seconda chiesa di Palermo per importanza, il pantheon dei siciliani illustri dove riposano le spoglie anche di Giovanni Falcone e dove vibrarono le parole del cardinale Salvatore Pappalardo al funerale del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, non era mai stata ufficialmente consacrata al culto. O comunque, «se n'era persa la memoria. Questa chiesa aveva smarrito i segni dell'appartenenza» sottolinea il priore, padre Sergio Catalano, all'inizio della solenne celebrazione di dedicazione presieduta dall'arcivescovo Corrado Lorefice

e che si è svolta ieri pomeriggio, a conclusione del Giubileo per gli 800 anni della conferma dell'ordine dei domenicani da parte di papa Onorio III. «Questo tempo è iniziato accogliendo la salma del giudice ucciso dalla mafia, abbiamo ridato forza alla memoria del pantheon della Sicilia – continua padre Catalano –. Vogliamo essere presenti in questa città nel segno della giustizia e della pace, nella logica della fede. È un momento che rilancia la memoria dei domenicani a Palermo».

E come prevede il rito della dedicazione, sono stati consacrati con il crisma il piano dell'altare e le dodici croci di marmo e ottone sulle pareti perime-

trali. Momento centrale la collocazione ai piedi dell'altare di un piccolo reliquiario tondeggiante del Settecento, contenente frammenti dei corpi di alcuni santi domenicani: San Pio V, San Pietro martire, San Raimondo da Peñafort, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina de Ricci, San Ludovico Bertrando, San Giovanni da Salerno, Sant'Agnese da Montepulciano. L'argentiere Nino Amato ha curato la pulitura dell'altare.

Presenti i sette padri che vivono nel convento palermitano del centro storico e il provinciale Francesco La Vecchia, alcuni parroci di Palermo, il sindaco Leoluca Orlando e tantissimi fedeli. «L'Ordine dei predicatori ha al centro questa

consapevolezza – dice durante l'omelia l'arcivescovo – che l'Evangeliolo deve essere annunciato, conosciuto, perché deve arrivare nella vita degli uomini come parola che cambia, parola che umanizza, che riesce a liberare tutta la bellezza che è insita nella realtà umana, quella bellezza originaria che deve riflettere nel volto di ogni uomo e di ogni donna. L'ordine dei predicatori esiste perché il Vangelo arrivi come bella notizia, che renda bella la natura umana, come è bello questo altare, non per una leziosità umana, ma perché chi viene in questa chiesa riconosca la mensa. Se questo luogo ci vede riuniti attorno al Verbo che si è

fatto carne, perché gli uomini fossero in pienezza capaci di far risplendere sul loro volto la dignità originaria di figli di Dio che rende l'umanità, bella, compiuta, allora questo altare diventa motivo di trasfigurazione della nostra vita umana». Ma San Domenico è nel cuore dei palermitani anche per la memoria della grandezza e della creatività dell'uomo che essa custodisce, un po' come Santa Croce a Firenze. «Qui – aggiunge Lorefice – ci ricordiamo che tutti siamo stati chiamati a far sì che la nostra vita possa esprimere quella bellezza che porta dentro, che aiuta la città a diventare degna dimora degli uomini e delle donne».

© RIPRODUZIONE PERMANA



Un momento della celebrazione di ieri sera

(Pety)

La chiesa di San Domenico che custodisce le spoglie, tra gli altri, di Giovanni Falcone e dove Pappalardo presiedette le esequie di Dalla Chiesa, ufficialmente non era mai stata consacrata al culto. Il rito in occasione degli 800 anni dell'Ordine dei frati predicatori